

Mauro Tarchi, Sindaco del Comune di San Giovanni Valdarno

Ringrazio dell'ospitalità il Sindaco di Piombino. Innanzitutto, mi preme farlo, sono qui a parlare a nome dell'Anci in un momento particolare della vita del governo del territorio: si ridisegnano gli strumenti della Pianificazione, soprattutto quelli regionali, che arrivano ben dopo e oltre i tempi della Pianificazione dei Comuni. Questo è un problema serio, perché anche i tempi in cui si redigono gli strumenti della Pianificazione sono essenziali per trovare i momenti di collaborazione e di contaminazione delle opinioni. Però è un momento importante, perché si cerca anche di ridisegnare e si vuole ridisegnare.

Io apprezzo questo aspetto del Patto Istituzionale, che cioè si ridisegnino i rapporti fra gli enti.

In questo contesto c'è (lo dico con molta tranquillità, ma anche con molta fermezza), di converso, un tentativo di ridisegnare la dislocazione dei poteri istituzionali. Allora, se qualcuno pensa, in campo regionale o in altri livelli, di costruire le proprie competenze su quelle proprie e costituzionalmente riconosciute dei Comuni, sbaglia strada, troverà un'opposizione durissima da parte dei Comuni. Mi sembra invece che il PIT vada giustamente nella direzione di evitare il sistema di controllo e di gerarchie.

Il terreno di confronto istituzionale si inserisce negli Strumenti di Pianificazione Territoriale.

Per intenderci, siamo disponibili e convinti che il confronto avvenga fra il PIT, il PTC e il PS; il Regolamento Urbanistico e i Piani Attuativi rispondono esclusivamente al Piano Strutturale.

Questo lo dico perché il meccanismo della certezza e della chiarezza delle regole e dei termini del rapporto del Patto deve essere chiaro. Non si può pensare di definire nel PIT solo i regolamenti attuativi della Legge 1 come strumenti che ricollochino in capo ai poteri regionali funzioni proprie dei Comuni. Non è ovviamente l'espressione della volontà dell'Assessore, né i termini di percorso su cui si sta incamminando il PIT. Siamo, fra l'altro, in un momento delicato: nel momento di Monticchie llo, di Bagnai a, di Montescudaio. Siamo cioè in un momento in cui la verifica di alcuni errori o orrori, oppure di semplici interventi di corretta Pianificazione, che spesso urtano suscettibilità che vanno oltre i problemi della qualità urbanistica e della trasformazione delle aree, rischiano di rafforzare ipotesi verticistiche e centralistiche.

Non c'è dubbio che la Toscana (io voglio affrontarlo questo problema, perché noi, i Comuni, siamo abbastanza irritati da questo atteggiamento), proprio per le ragioni del suo pregio, è oggi sottoposta a una pressione e a una domanda edificatoria rilevante. Ricordiamoci però che gli errori o gli orrori sono nati nei tempi dei poteri di controllo (delle CRTA, per intendersi). Per affrontare i temi della

definizione della Pianificazione è bene aver presente questo dato storico, perché se si ritengono i Comuni i principali responsabili della cattiva urbanistica non si fa nessun Patto e nessun accordo. Andiamo a vedere nel merito e noi vi diremo quali sono gli elementi di cattiva urbanistica e di cattiva gestione del territorio, che in gran parte non dipendono dalle politiche di governo del territorio, che di converso rivendicano certezze, profili, normative di ordine regionale, ma anche di ordine nazionale (mi auguro che quantomeno si avvii una legge sul regime dei suoli e sui termini di una Pianificazione più moderna).

Noi affrontiamo quindi questa stagione, o vogliamo affrontarla, chiarendo gli elementi di partenza e dell'approccio a questo problema. Fra l'altro, credo che proprio l'orientamento che stanno prendendo sia la Legge 1, che deve essere applicata, sia gli indirizzi del Piano Territoriale della Regione Toscana, debba determinare alcune scelte, su cui si costruisce il Patto e l'autorevolezza istituzionale, ovvero i termini di responsabilità di ciascuno.

Il PIT dà alcuni indirizzi: intanto è positivo quello della semplificazione. Poi ci sono obiettivi che vanno condivisi, che noi ci sentiamo di condividere e quindi di trasferire, nei tempi e nei modi opportuni, nelle necessari e rivisitazioni del Piano Strutturale. Intanto il sistema collinare: siamo tutti convinti e d'accordo che un ragionamento sul sistema collinare deve partire dalla sua conservazione attiva (non una conservazione arcaica, "così stanno le cose, così rimarranno le cose", questo non ci appartiene; preferiamo porci il problema della qualità degli interventi). Poi dobbiamo affrontare il sistema della mobilità intra-regionale e interregionale, di ogni ordine e grado: io credo che questo sia un obiettivo condiviso, che deve avere una forte indicazione all'interno del Piano di Indirizzo Territoriale. Faccio l'esempio che porta sempre l'Assessore: il Sistema Portuale di Livorno.

L'altro tema importante, che poi ha creato molte critiche sulla gestione urbanistica dei Comuni (e credo che su questo dobbiamo riflettere), sono i siti industriali dimessi. Lo affronto così (qui siamo a Piombino, io vengo da una città siderurgica come Piombino che è San Giovanni Valdarno): i siti industriali dimessi devono trovare una loro riconversione in questo attacco alla rendita, io non dico di sistema produttivo, ma devono ritrovare una riconversione, che dia ricadute serie e certe nel suo utilizzo. Non si può consentire che ci sia un guadagno doppio nella trasformazione edilizia di questi immobili in luoghi di residenza in assoluto, senza che questi creino un contorno di ricadute certe per quella comunità interessata dall'intervento. Non che non si possa fare, ma insieme a questi, bisogna trovare gli strumenti che rendono produttivo ciò che non è più produttivo dal punto di vista culturale, dal punto di vista degli insediamenti.

Altro sono le politiche del centro storico: io credo sarebbe opportuno sollecitarle, perché la Regione Toscana ha una grandissima tradizione sui centri storici e sulla sua valorizzazione, fin dagli anni

'70. Quindi, inserire il Sistema delle Linee di Indirizzo della Tutela della Città Antica di grande valore credo rappresenti un elemento importante.

Su questo facciamo il Patto: su questi indirizzi condivisi, dove non arrivano le norme che ricordavi, arriva la condivisione della cultura politica: facciamo il Patto e stabiliamo che questi indirizzi trovano la loro corrispondente attuazione nelle norme e negli strumenti della Pianificazione Territoriale di ciascuno, quindi nei PTC e nei PS.

Voglio ritornare ancora su questo punto, perché poi i Sindaci sanno bene, e tutti voi sapete bene, quali sono gli strumenti di governo vero del territorio (sono i Regolamenti Urbanistici dei Piani Attuativi): essi devono corrispondere agli strumenti della Pianificazione Territoriale, devono cioè corrispondere al PS.

È evidente che se i Comuni attivano strumenti, quali il Regolamento Urbanistico o i Piani Attuativi, che contraddicono le Linee della Pianificazione Territoriale dei PS questi sono oggetto di verifica e di concertazione legittima degli organi superiori. Che non è legittima quando il PS, il PTC, il PIT dialogano e sono fra loro in sintonia, o quando si inseriscono elementi di intervento direttamente sulla parte attuativa e flessibile, che appartiene ai Regolamenti Urbanistici e ai Piani Attuativi, che sono di esclusiva competenza e titolarità dei Comuni. Questo punto va ripetuto e lo ripeto, perché anche l'uso delle parole (lo ricordava Morisi) è importante.

La conformità non esiste più, non solo per il Titolo V della Costituzione, perché tutti i Piani sono di pari diritto e di pari dignità. Nessuno deve "conformarsi a", ma tutti dobbiamo "dialogare per".

Parole come "Co-Pianificazione" togliamole: pianifichiamo noi nel rispetto di questo Patto, nel rispetto e nel dialogo fra gli strumenti.

Se questi sono (come a me sembrano, devo dire), gli indirizzi e la coerenza politico-istituzionale, in cui la Regione si appresta a varare il PIT, troverà nei Comuni la piena e massima disponibilità.

Questo è il punto di inizio del dialogo e del confronto con i Comuni; non è il punto di arrivo, che è determinato da come riusciamo ad introdurre gli elementi effettivi dell'efficacia e dell'efficienza del Piano e della qualità degli interventi.

Io credo che su questo dovremo fare anche uno sforzo come Comuni, perché le norme che attengono alla definizione della qualità degli interventi di trasformazione, sono molto aleatorie.

Io sto vedendo nell'attuazione del Regolamento Urbanistico che le proposte che giungono alle amministrazioni (almeno alla mia, ma credo che sia un problema di ordine generale) di trasformazione del territorio, sono di una qualità bassissima.

Anche perché si legano tre fattori, che una volta erano per fortuna separati, che sono: la proprietà, la titolarità edificatoria e quella progettuale, che diventano un unico soggetto e che determinano un

unico fine, che è il massimo della rendita del prodotto che viene consegnato: questo va a scapito della qualità.

Gli strumenti che determinano profili di qualità, in parte già presenti, credo debbano essere accentuati. Dobbiamo valutare l'ipotesi di una normativa che ci aiuti a conseguire questo obiettivo.

Credo, di converso (lo dico sempre, mi dicono che c'entra poco, ma lo ribadisco ugualmente), che i Comuni dovrebbero superare definitivamente la stagione delle Commissioni Edilizie e costruire delle Commissioni di Valutazione Integrate nella trasformazione delle aree e non dei singoli interventi. Credo sarebbe un buon elemento per elevare la qualità delle trasformazioni che agiscono nel nostro territorio.

Questo, fra l'altro, consentirebbe di andare a una diversa valutazione del profilo dell'intervento, anche per contrastare la rendita, perché in un'area determinata si potrebbe intervenire con selezionate tipologie architettoniche e garantendo una resa di perequazione al Comune, alla comunità.

Infine, l'Anci avrà modo di discutere, proprio in questi giorni, una direttiva sulla proposta di Patto istituzionale, che sostanzialmente contiene già questi elementi.

Ritengo, in questo caso personalmente, che il sistema della qualità e dell'efficacia dei Piani sia determinato anche da scelte che cercano di uscire definitivamente da questo sistema dell'organizzazione dei poteri, così complicata. Occorre la semplificazione e la certezza dell'intervento.

Con l'occasione del PIT, della scelta dei suoi obiettivi, della chiarezza dei suoi termini, credo si debba insistere per avviare dalla Toscana una battaglia affinché, finalmente, a livello nazionale si metta mano a una nuova riforma della Legge Urbanistica. È un merito di Riccardo e credo sia un dato rilevante.

Credo che sarebbe rilevante incominciare a lanciare segnali verso il governo centrale per far sentire l'esigenza di una riforma seria della fiscalità diversa da quella che ci hanno proposto in questa Finanziaria, perché se non si risolve il problema economico-finanziario e si restringono le possibilità in cui i sistemi di qualità, di intervento, di trasformazione rispondono a principi e a indirizzi di altro ordine, la tentazione, l'obbligatorietà di usare il territorio come unica leva per mantenere i servizi sarà troppo forte.

Credo che dalla Toscana debba partire anche un segnale in questa direzione.

Grazie.